

SPECIALE CORVIALE N°3

DAL CORVIALE ALLA CITTÀ GIARDINO.



IL PROGETTO DELL'ARCHITETTO

GABRIELE TAGLIAVENTI

PREFAZIONE DI NIKOS A. SALINGAROS

CONTRIBUTI DI PIETRO PAGLIARDINI

ED H. W. LONGFELLOW

 Il progetto Tagliaventi per ricostruire Corviale.

DI NIKOS A. SALINGAROS.

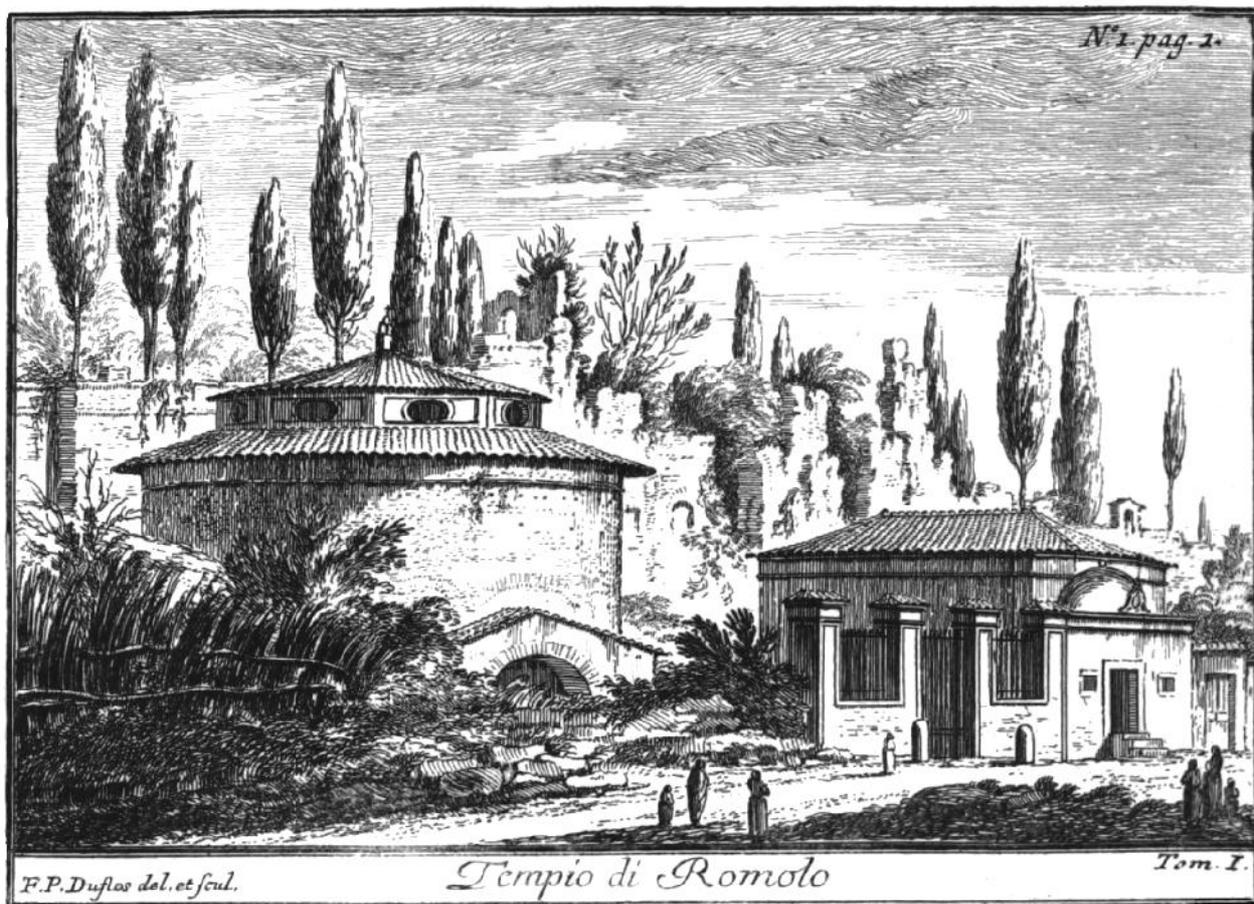
Là dove oggi si scrive il futuro dell'architettura, non soltanto italiana ma anche mondiale, si sente parlare di alcuni nomi italiani. Questi nomi affrontano la sfida di costruire un ambiente a scala umana, adattato ai bisogni umani, lasciando dimenticare le vecchie tipologie che non hanno mai funzionato nonostante la testarda applicazione durata troppo tempo. Nei progetti *New Urbanism* e in molti di quelli che si possono semplicemente chiamare «umani» costruiti nel mondo ma soprattutto in

Francia, Germania, Belgio, Inghilterra, ecc. richiama attenzione il nome dell'architetto Gabriele Tagliaventi. I suoi progetti hanno sempre un grande successo presso gli utenti, ed hanno contribuito a definire una nuova idea dell'urbanistica e dell'architettura attraverso un corso professionale di venti anni. Oggi ci sentiamo molto fortunati di poter presentare il progetto per la ricostruzione del mostro di Corviale, elaborato dall'arch. Tagliaventi. È una lezione di progettazione per tutti e consiglio soprattutto gli studenti di studiarlo per imparare come fare le cose. Vale più di anni guastati ascoltando obsolete teorie derridiane nella solita facoltà.

È tristemente vero, però, che Gabriele Tagliaventi è più conosciuto e rispettato all'estero che in Italia, ma questa è stata la sorte di molti pionieri nella storia. Mentre Tagliaventi propone un futuro adattato agli esseri umani, un futuro che recupera la bellezza architettonica ed edilizia del Bel Paese, i media ri-propongono e ri-ripropongono le stesse facce degli architetti alla moda. Quelli italiani, che benedetti siano, fanno del loro meglio senza immaginazione, sempre ripetendo le stesse stanche, banali, tipologie: l'ennesima ripetizione di lastre e immagini senza vita. I poveri professionisti locali sono trascurati per ogni «archistar» ve-

nuto dall'oltrespazio, accolta dalla stampa con un'isteria degna di una «popstar». Gabriele Tagliaventi ha attraversato gli ultimi anni di questa frenesia mediatica lavorando seriamente, progettando e costruendo, così che adesso la sua opera rappresenta un passo enorme verso un'architettura ed un'urbanistica per il futuro. Allo stesso tempo ha fatto un lavoro sostanziale nell'organizzare conferenze sia in Italia che negli ambiti internazionali per lanciare l'idea dell'architettura a scala umana. Finalmente pare che tutti questi sforzi abbiano funzionato.

NIKOS. A. SALINGAROS



Immagini tratte da: *Accurata, e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma.*
Parte prima. Roma 1763. Presso G. Bernabò e G. Lazzarini.

“Là dove c’era il prato oggi c’è una città”

ADRIANO CELENTANO,
Il ragazzo della Via Gluck, 1966.

☞ Dal Corviale alla città giardino.

7 nuovi eco-quartieri compatti per un progetto di rinascita¹.

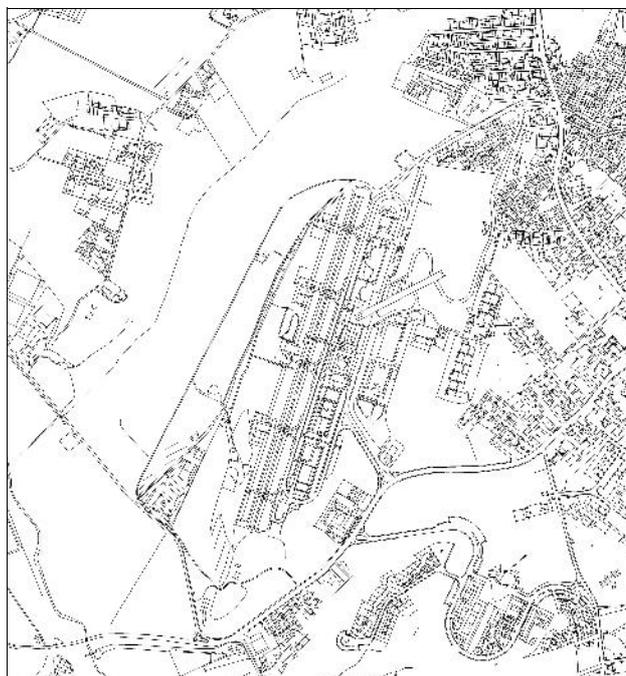
DI GABRIELE TAGLIAVENTI

5 SECONDI E VIA.

Le torri Punta Perrotti a Bari se ne sono andate in 5 secondi il 2 aprile del 2007: una grande nuvola di fumo e polvere di cemento e via. Anche le torri di Val Fourré a Mantes-la Jolie se ne sono andate in 5 secondi l’ultima settimana di giugno 2006. E così, non ci sono più i grattacieli di Paternoster Square a Londra, demoliti all’inizio degli anni ‘90 del secolo passato. Non ci sono più i 3 grattacieli di Marsham Street, sempre a Londra demoliti all’inizio del nuovo secolo. Non c’è più la Tour Bleue a Bruxelles, demolita nel 1992. Non ci sono più le Geneva Towers a San Francisco, le torri e le stecche di Lafayette Courts a Baltimore, le grandi stecche de La Courneuve che ospitavano, ciascuna, 6.000 abitanti. Non ci sono più i grattacieli di Victoria Square a Belfast, quelli di Ballymun a Dublino. Non c’è più il complesso di 3 grattacieli di Lyng Estate a West Bromwich, la Corinth Tower a Liverpool, la Clyde Tower a Birmingham. Il 24 aprile 2005 se ne è andata in 5 secondi la Grange Tower a Sheffield, l’ultima di una se-

rie di 15 torri tutte demolite.

Non ci sono più le stecche di Montfermeil, quelle di St. Etienne, di Nantes...



Corviale. Situazione attuale

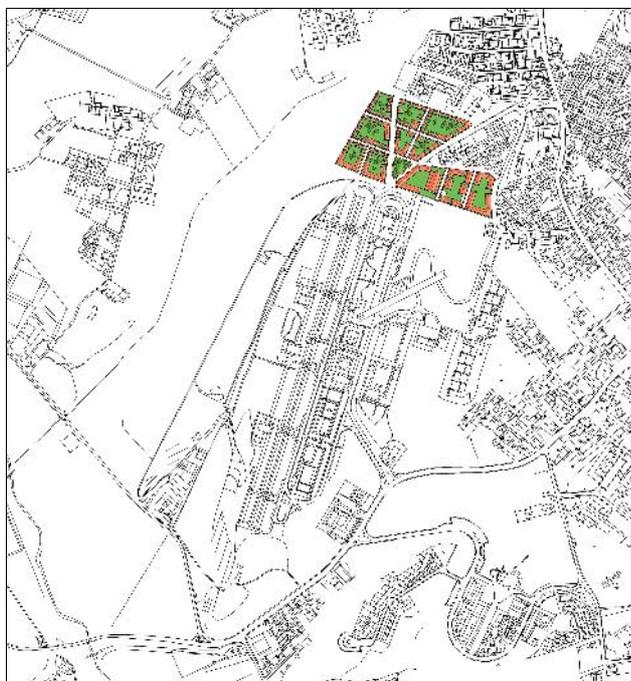
Centinaia di migliaia di metri quadrati di *Slab-urbia* sono stati demoliti in pochi secondi, milioni di metri cubi che diventano il simbolo di uno dei più grandi fallimenti del XX secolo: quello delle periferie moderne.



¹ Progetto di GT con la collaborazione di Alessandro Bucci, Francesco Finetti, Annalisa Bardoscia.

LA FINE DI SLABURBIA

Infatti, il fallimento delle periferie suburbane del XX secolo è ormai sotto gli occhi di tutti. Le rivolte, le violenze, le devastazioni nelle banlieues francesi non hanno fatto altro che rendere evidente la crisi generale del sistema di pianificazione basato sullo zoning e la concezione auto-centrica. Un sistema che ha creato veri e propri ghetti fisici, sociali, culturali. Si tratta del fallimento di un sistema che non ha risparmiato alcun paese europeo. Dovunque le città, cresciute nel tempo, sempre cambiate ma sempre rimaste città, nella seconda metà del secolo passato, quasi improvvisamente, hanno visto sorgere delle forme tumorali sub-urbane che hanno completamente stravolto la forma fisica e la struttura intrinsecamente mista della città europea.



Fase 1

Un disastro ambientale ed economico

senza eguali che viene sintetizzato, tecnicamente, con il famoso termine *Slab-urbia* (slab=lastra). Slaburbia viene definita come la tipica periferia modernista costruita in tutto il continente nella seconda metà del secolo passato, dopo la seconda guerra mondiale. Differisce dal *Sub-urb* Anglo-Americano per l'essere costruito con l'impiego di enormi lastre di conglomerato cementizio armato nella forma di stecche e torri dove sono costretti ad abitare fino a 6.000 persone, come nei casi del Corviale (Roma) e de La Courneuve (Paris).

Costruite da non più di 40-50 anni, le periferie europee di Slaburbia sono oggi in rovina. Incapaci di adattarsi ai cambiamenti, di connettersi organicamente con i quartieri della città tradizionale, enormi complessi edilizi sono diventati, oggi, un disastro ambientale, un luogo dove nessuno vuole andare ad abitare, un buco nero per le finanze pubbliche.

Si tratta di un'emergenza alla scala europea. Le rivolte francesi hanno conquistato le prime pagine di tutti i quotidiani e dei telegiornali, ma tutti i paesi dell'Unione Europea soffrono, chi più chi meno, della medesima patologia. Come ha affermato il precedente Primo Ministro italiano — ed ex-presidente della Commissione Europea — Romano Prodi, le periferie italiane non sono meglio di quelle francesi. E che dire di quelle inglesi, di quelle scandinave, di quelle portoghesi?

Come le tristi periferie di Evry, Aulny-sous-Bois, Ivry, La Courneuve, così in Italia ci sono altri famosi orrori urbani-

stico come il Gallaratese di Milano, le Lavatrici di Genova, il Pilastro di Bologna, il Corviale di Roma, le Vele di Napoli, lo ZEN di Palermo...



COME INVERTIRE LA TENDENZA.

A questo punto, la domanda d'obbligo è: che fare? Come si può riparare un disastro che ha prosciugato le casse dell'amministrazione pubblica e creato delle vere emergenze a livello di sicurezza?

Come invertire la tendenza al degrado? Come offrire una speranza ai cittadini di Slaburbia?

Anzitutto, occorre fare un'analisi lucida della situazione e comprendere appieno i meccanismi che hanno portato a un tale disastro. È evidente che i fattori principali sono:

- ✿ l'isolamento delle costruzioni e, quindi, degli abitanti;
- ✿ il senso di alienazione indotto da forme aliene al contesto regionale che agisce come moltiplicatore sulla frustrazione degli abitanti spesso immigrati, e, quindi, provenienti da un contesto "alieno";
- ✿ il senso di esclusione generato dall'impossibilità di accedere alla città madre, ai quartieri tradizionali della città, alla vera vita urbana;
- ✿ il senso di estraneamento provocato dal vivere in un paesaggio "astratto",

progettato e costruito secondo principi di "astrazione" da un determinato contesto;

- ✿ il consumo del territorio causato dalla dispersione dell'edificato a macchia d'olio, sia secondo il modello *hard* delle stecche e delle torri, sia secondo il modello apparentemente *soft* delle periferie sub-urbane di tipo nord-americano;

- ✿ il consumo energetico causato dal forzato pendolarismo tra una residenza sempre isolata e un luogo di lavoro o di svago sempre lontano, per definizione;

- ✿ l'inquinamento generato dallo *zoning* e dalla triade suburbana: residenze isolate-autostrade-ipermercati;

- ✿ la disintegrazione del tessuto di spazi pubblici tradizionali della città europea che ha sempre funzionato come connettivo sociale e culturale;

- ✿ l'assenza di vere piazze, l'assenza di vere strade, etc.



Fase 2

UN VENTO DI RINASCITA.

Fortunatamente, esistono oggi anche segnali incoraggianti di un cambiamento. Dovunque, in Europa, s'iniziano a demolire le peggiori aree periferiche e ad avviare serie operazioni di Rinascimento Urbano. Da Belfast, con la demolizione dei grattacieli di Victoria Street, a Bari con la demolizione delle torri di Punta Perotti, ovunque si registrano, finalmente, delle operazioni di ri-urbanizzazione che mirano a creare ambienti autenticamente urbani, a misura d'uomo, in un rapporto organico con l'ambiente naturale.



Fase 3

Da Dublino a La Courneuve un nuovo vento di rinascita sembra orientare la politica urbana verso la costruzione di nuovi quartieri urbani compatti, sviluppando la ricca tradizione urbana europea fatta

di un reticolo di strade e piazze, di una struttura di spazi pubblici urbani con corti verde ecologiche. Si demoliscono le brutte periferie sub-urbane composte da stecche e grattacieli convenzionali, astratte e avulse da ogni contesto, tristi metafore di una rigida volontà globalizzante, e si costruiscono nuovi isolati urbani, nuove piazze, nuovi centri, nuovi quartieri. Addirittura, nuove città come a Val d'Europe.



Fase 4

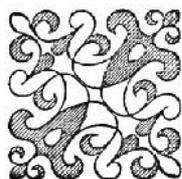
Negli Stati Uniti, poi, anche i grandi centri commerciali periferici, i Malls, sono oggetto di un generale ripensamento. Dopo il successo dell'operazione di ri-urbanizzazione a Mashpee Commons dove una grande superficie commerciale è stata demolita e sostituita con un quartiere urbano integrato, le operazioni di Mall Retrofit si susseguono a ritmo sem-

pre più elevato generando una vera e propria nuova categoria d'intervento.



Fase 5

D'altra parte, la Legge Borloo, finanziata dal governo francese per un totale di 30 miliardi di Euro su un periodo di 5 anni, prevede la demolizione annua di 40.000 alloggi e la costruzione di nuovi 200.000 alloggi coinvolgendo più di 751 "zone sensibili" in 491 comuni. Demolizioni di complessi edilizi sub-urbani sono quindi all'ordine del giorno in tutta la Francia generando da 80.000 a 100.000 nuovi posti di lavoro nel periodo 2006-2008.



CORVIALE

Il Masterplan per la rigenerazione dell'area del Corviale a Roma prevede un intervento basato sulla trasformazione di una mega-struttura brutalista in una nuova eco-città giardino.

Per rendere organizzativamente semplice l'intervento ed economicamente sensata l'intera operazione, il Masterplan prevede la realizzazione di una serie di nuovi eco-quartieri urbani attorno all'area attualmente occupata dalla "stecca" del Corviale. Ogni nuovo eco-quartiere è concepito con la sua piazza centrale e il suo "corso", mentre, una volta completata, la nuova eco-città giardino avrà un asse centrale che attraversa da est a ovest l'intera area, con un carattere molto urbano a contatto con le borgate preesistenti.



Fase 6

Una piazza porticata, sulla quale insiste il nuovo edificio pubblico destinato ad

ospitare la sede della Delegazione Municipale costituisce la cerniera tra borghi esistenti e nuova città.



Fase 7

Un grande parco attrezzato con impianti sportivi costituisce il centro della nuova eco-città giardino, riprendendo l'idea originaria di Città Giardino disegnata da Ebenezer Howard. Una volta collocati i

6000 abitanti del Corviale nei nuovi eco-quartieri, sarà possibile prendere in esame 2 alternative:

- ✱ la trasformazione "verde" della stecca con l'inserimento di laboratori universitari
- ✱ la demolizione completa della stecca e la sua sostituzione con il parco.

Al termine di tutte le 7 fasi d'intervento, la nuova Eco-Città Giardino ospiterà circa 12.500 abitanti, mescolando attività commerciali, terziarie e residenziali, mescolando alloggi sociali e alloggi di libero mercato.

Come in una città "vera".

E, si potrà allora chiedere ad Adriano Celentano di celebrare questa grande operazione di Rinascita con una nuova canzone che reciterà:

"là dove c'era un mostro di cemento oggi c'è una nuova eco-città giardino"

GABRIELE TAGLIAVENTI



Città-giardino Corviale. Vista d'insieme.

Delle demolizioni e del Corviale.²

DI PIETRO PAGLIARDINI

La proposta di demolire Corviale non è certo nuova, che anzi è ricorsa più volte nel corso degli anni, a riprova dei giudizi e dei sentimenti fortemente contrastanti che un'opera così palesemente fuori scala, in ogni senso, riesce a suscitare. Molte sono le motivazioni addotte da chi respinge con sdegno l'ipotesi demolizione: il suo essere un "segno" forte nel paesaggio, o testimonianza di un periodo politico-culturale che, nel bene o nel male, è parte della nostra storia patria, oltre che di quella più circoscritta dell'architettura, o la nostalgia per la forza ideale ed utopica che quell'edificio-astronave risveglia, o ragioni di ordine economico e di opportunità, e molte altre. [...]



Il Corviale è altra cosa. Il Corviale è edilizia residenziale pubblica, cioè quel campo in cui si misura il rapporto che lo Stato instaura con i suoi cittadini meno fortunati. Al Corviale vivono migliaia di persone (6000, 8000, 10000, boh?) i quali devono percorrere, per entrare in casa, ballatoi lunghi oltre 100 metri, è un'operazione ideologica fatta sulla pelle della gente, utilizzata come cavia. Al quarto piano erano previsti i negozi. **AL QUARTO PIANO!** Non c'è, ovviamente, chi potrebbe essere così matto da aprire un negozio al quarto piano di un edificio residenziale. Chissà, forse il pro-

² Estratti dal testo pubblicato su *Archivatch*, il blog di Giorgio Muratore: <http://archivatch.wordpress.com/2010/05/20/corviale>, <http://archivatch.wordpress.com/2010/06/07/ancora-su-corviale>

gettista pensava a negozi "di Stato"!

Qui non si invoca la distruzione di ciò "che non piace" ma, semmai, si ritiene di dover abbattere ciò che il buon senso di persone dotate di normale cervello e stomaco rifiuta.



Il Corviale riguarda certamente tutti i cittadini romani, ma difficile contestare che riguardi prima di tutto quelle migliaia di residenti. Che si provi qualcuno a dire in una pubblica assemblea al Corviale che l'edificio appartiene alla città, come il Colosseo quadrato o il Palazzaccio, e quindi che è la città o, peggio, gli architetti che devono deciderne il destino! [...]



Lo squadrista non solo impone la sua volontà su quella degli altri ma, peggio ancora, esige che gli altri la pensino come lui. Esattamente ciò che ha fatto il progettista del Corviale sulle migliaia di inquilini, come ha ben chiarito la sociologa Amalia Signorelli in un dibattito a Valle Giulia su il Corviale. Ma Mazzola, Rosponi e Tagliaventi, tanto meno *Il Covile*, non vogliono imporre un bel niente, hanno proposto soluzioni possibili da sottoporre al vaglio e alla decisione dei residenti.

È squadristo questo? No. Allora è populismo! Nemmeno, è un "normale" processo democratico. Oddio, tanto normale non è, ma lo dovrebbe diventare. Se progetto una casa per un committente privato, nell'ambito delle regole fissate

dal PRG, questi ha il potere di fare ciò che vuole e il progettista ha l'obbligo di esaudirlo. Se non se la sente, rinuncia all'incarico. Se il committente è una cooperativa (ma non ne esistono più di quelle vere) il progetto va all'esame dell'assemblea, e non è un rito scontato. Il committente pubblico, invece, non può all'origine interpellare gli utenti, perché non può sapere chi essi saranno, e allora giocoforza si deve sostituire a loro e interpretare, nel migliore dei modi possibili, le esigenze probabili dei futuri utenti. Non è stato mai fatto: seguire le leggi, applicare i parametri — tutti rigorosamente numerici e punitivi — e poi decida l'architetto. Questo è accaduto anche a Corviale. Ma oggi il caso sarebbe diverso. Ci sono i "clienti" e cioè gli abitanti di Corviale. Oggi c'è la possibilità di farli scegliere.

Quali dunque le scelte?

- 1) Lasciare tutto com'è e vendere agli abitanti l'edificio. L'Istituto si libera del peso e i problemi passano sulle spalle del condominio, cioè dei futuri acquirenti, che si accorgerebbero ben presto di avere acquistato un grosso debito.
- 2) Demolirlo in parte, come propone qualcuno, e poi integrare, ricucire, aggiungere, trasformare con il risultato di avere comunque persa la memoria del Corviale (un edificio di un chilometro o è di un chilometro o è un'altra cosa) e di continuare a fare esperimenti tecnologici sulla pelle degli altri.
- 3) Cambiarne la destinazione facendolo diventare pubblico, farne un "tema collettivo". Certamente la tipologia edilizia si presterebbe meglio che non quella residenziale, ma la tipologia costruttiva



molto meno e poi, dove “collocare” gli abitanti?

4) Demolirlo e sostituirlo con un ambiente urbano, recuperando una parte dei costi con l'incremento volumetrico e con il fatto che il terreno non è un costo, essendo pubblico. Con quale progetto? Tre ne sono stati presentati, si adoperino altri, facciano proposte e facciano scegliere.



Chi si è esposto, Ettore Maria Mazzola, Cristiano Rosponi, Gabriele Tagliaventi, non teme certamente il giudizio della gente che invece fa paura ai più. [...]

PIETRO PAGLIARDINI



Da vari anni, tenacemente, il *Covile* si adopera per far conoscere *The Builders*, “I costruttori”, la poesia di Longfellow dedicata al lavoro ben fatto. Fino al settembre 2004, quando, su nostra esplicita richiesta, l'amico Claudio D'Ettore la tradusse integralmente, in italiano ne esistevano solo quattro versi, ripresi da Ludwig Wittgenstein in *Pensieri Diversi*, (Adelphi, pag. 72). Alla traduzione di D'Ettore, pubblicata in *Consonanze: fatica e orgoglio dei costruttori*³, due anni dopo (vedi N°342) ne seguì un'altra, di Ulisse Fiolo, ancora in verso libero. Ora, finalmente, per merito di Gabriella Rouf è arrivata anche la prima traduzione in rima. Ci è sembrata di buon auspicio a conclusione dei tre progetti di abbellimento ed umanizzazione del Corviale, Nikos Salingaros ha aggiunto un breve commento. Buona lettura.



³ URL: <http://www.ilcovile.it/scritti/costruttori.htm>.

La rima



I costruttori

HENRY WADSWORTH LONGFELLOW (1807-1882)
traduzione di Gabriella Rouf.

ARCHITETTI del fato, si lavora
tutti al muro del tempo, che sia l'atto
solido e forte, o il verso che decora.

E niente è vano, futile; ed adatto
loco v'è d'ogni cosa, sì che al resto
dà forza ciò che vil pareva affatto.

Di materia di vita esso è contesto,
il tempo, onde si erige la struttura:
l'oggi, il domani, costruiam con questo.

Forma ed integro stile. Né fessura
vi sia nel mezzo, e se riposta plica
nessuno vede, n'abbia istessa cura.

Ché i costruttor, dell'Arte all'era antica,
finivan d'impeccabile maniera
il tutto, ch'agli dei non sfugge mica.

Ci lascin costruir la casa intera
al meglio, il lato esposto e quello ignoto,
grata agli dei, bella, perfetta, vera.

Se nelle nostre vite suona il vuoto,
collocati del tempo sul bastione
tentiam le scale con incerto moto.

Ma se con ampia e certa fondazione
edifichiamo l'oggi, anche il domani
chiara e sicura avrà la sua funzione.

Così raggiungeremo gli alti piani
delle torri, da cui l'occhio riveli
del largo mondo i limiti lontani
e l'infinita vastità dei cieli.



Commento

Questa poesia di Longfellow dà una sintesi dell'arte di costruire, ormai dimenticata per decenni... Ogni parte, ogni dettaglio, ogni ornamento è necessario, ed ha un suo posto preciso per contribuire alla coerenza dell'insieme. Niente si deve staccare dall'insieme per richiamare l'attenzione su di sé, «guarda me che sono splendido».

Purtroppo abbiamo oggi architetture dove un intero edificio pretende quest'attenzione, dove ogni componente ed ogni dettaglio grida con la sua voce — insomma una cacofonia che fa star male. O se non grida, è muto e morto, non contribuendo a nessuna coerenza.

È l'architettura della vanità che, però, aumenta il disagio nostro nel confrontarla e usarla.

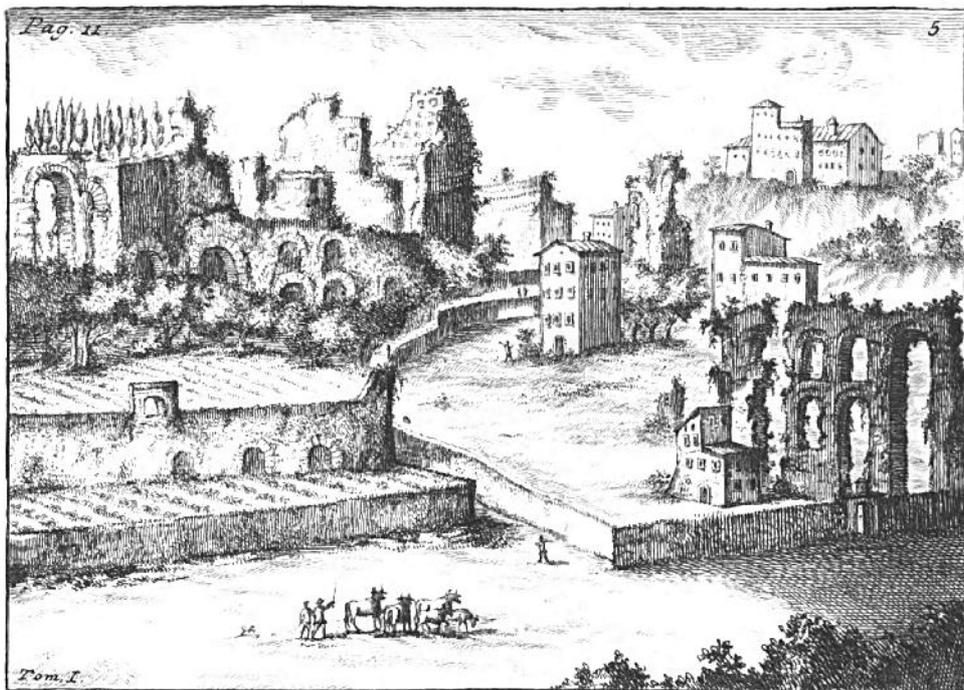
Nell'architettura biofilica e tradizionale :

“[...] niente è vano, futile; ed adatto loco v'è d'ogni cosa, sì che al resto dà forza ciò che vil pareva affatto”,

un atteggiamento di cooperazione verso uno scopo condiviso ed un bene per tutti. Come nell'organismo vivente e come negli edifici del passato costruiti senza superbia.

E ancora: “o il verso che decora”, nell'originale “*Some with ornaments of rhyme*”, cioè l'ornamento tanto necessario per darci il ritmo della struttura, il ritmo sia spaziale che temporale della vita: la rima ora assente della nostra vita monotona, dove è messo al bando l'ornamento e restiamo con la frenesia sovrecitata dai media.

NIKOS A. SALINGAROS



«Veduta del Monte Palatino dalla parte del Monte Celio» N.M.